

Alpi del Moesano

Per secoli la nostra civiltà di stampo prettamente rurale-alpino è stata caratterizzata dallo sfruttamento intensivo dei nostri numerosi alpi, tanto che non esito a definirla *civiltà degli alpi e delle vacche*. Nelle due vallate di Mesolcina e di Calanca, a causa della morfologia gli alpi sono numerosi, un tempo tutti sfruttati intensivamente durante il periodo estivo sia per alpeggiarvi il numeroso bestiame bovino sia anche cavalli, capre e maiali per quelli migliori, nonché le pecore su quelli siti più in alto e non adatti alle vacche. Oggi solo una parte di questi alpi viene ancora caricata in estate con bestiame, per la maggior parte proveniente o dal Ticino o dalla Svizzera interna. Parecchi altri alpi, con le loro stalle e cascine sono abbandonati, gli edifici crollano e servono solo a qualche studente per approfondire lo studio sull'architettura rurale-alpina.

Buona parte dei nostri alpi fin dal Medioevo apparteneva già ai singoli comuni, altri erano di proprietà privata, ossia ai Signori di Valle, prima i de Sacco, poi i Trivulzio. L'importanza vitale del possesso e usufrutto degli alpi era talmente grande che in tutti i nostri archivi si trovano corposi incartamenti riguardanti litigi tra comune e comune per il possesso di alpi, o anche magari solo per stabilire i giusti confini degli stessi: cause giudiziarie che spesso si dilungavano per decenni e decenni. Il più antico documento riguardante il Moesano ancora conservato è del 3-15 giugno 1203 e riguarda l'alpe di **Rasdegli** ubicato sul versante italiano in Val San Giacomo. Gli uomini dei due comuni di Mesocco e di Chiavenna addivennero ad un amichevole aggiustamento per stabilire gli esatti confini di questo alpe, ponendo fine ad una lite che durava almeno da mezzo secolo. L'alpe apparteneva al comune di Mesocco e va notato che oggi Mesocco con un'estensione di circa 165 chilometri quadrati giunge ancora col suo territorio sia sul versante della Val Calanca (con gli alpi di **Trescòlmen** e di **Stàbi**), sia quello della Valldireno (con gli alpi di **Rògg** e **Corciùsa**), mentre nel Medioevo con le sue proprietà in Val San Giacomo, aveva un'estensione territoriale maggiore. Gli alpi nel periodo estivo servono per mantenervi la quasi totalità del bestiame, permettendo così ai

contadini di procedere alla fienagione in basso e sui monti e nei secoli scorsi la quantità di bestie caricate sugli alpi era davvero grandissima. Quale esempio si consideri solo la situazione del comune di Soazza (che ha sempre avuto una popolazione stabile almeno fin dal Quattrocento tra 300/400 abitanti) il quale nel Seicento caricava sui suoi tre alpi comunali (**Crastéira, Bég e Pindéira**) più di 600 bovine di proprietà delle circa 90 famiglie patrizie del villaggio. E ancora nell'Ottocento il Moesano esportava annualmente almeno 1000 capi bovini. Oggi sugli alpi con le bestie ci va solo l'alpatore con i suoi aiutanti e familiari, ma un tempo erano molte le persone che trascorrevano sull'alpe il periodo estivo, tanto era il lavoro necessario per la cura del bestiame, la mungitura, la fabbricazione dei latticini (burro, formaggelle, formaggi, mascarpa) e anche il foraggiamento dei maiali con i residui della fabbricazione detta. Per due o tre mesi sui nostri alpi si svolgeva una vita comunitaria quasi come se fosse un villaggio e vi capitavano molte cose come in piano. Tant'è che nel 1247 gli uomini di Mesocco e di Chavenna firmarono un patto per proteggere gli alpeggianti dei due comuni sui loro alpi dai furti di bestiame e dai danneggiamenti. E la salita sugli alpi si svolgeva per tappe dal piano in su, passando dai monti fino ai promestivi per arrivare sugli alpi. Si trattava della transumanza particolarmente ben documentata a Mesocco dove le diverse zone (al piano, poi le mezzene, i monti bassi, quelli alti, i promestivi ed infine gli alpi di solito con due corti una bassa e una alta) furono esattamente descritte, determinate con i loro confini. E infatti fu nel 1462 che 27 uomini scelti dalle quattro degagne di Mesocco procedettero alla pianificazione di tutto il territorio comunale, tenendo in particolare conto delle esigenze rurali. Questa pianificazione territoriale, modernissima per quei tempi, era tanto ben fatta che restò in vigore fino alla metà del Novecento, quando si procedette al raggruppamento dei terreni e si preannunciava un grande cambiamento nell'attività rurale durata secoli. E tutta questa gente partiva con sulle spalle tutti gli oggetti e utensili per questa transumanza.

Un cosa che va precisata per il distretto Moesa è che nel passato il numero delle pecore era piuttosto limitato, mentre grande era il numero delle capre, tanto che ancora fin nel primo Novecento

il Moesano è sempre stato il distretto grigione con il maggior numero di capre. Per questa ragione gli alpi più in alto e non utilizzati dagli indigeni venivano affittati tutti gli anni a pastori bergamaschi che vi venivano con le loro migliaia di pecore, pagando ai comuni sia l'affitto sia una tassa su ogni pecora. Oggi le cose sono completamente cambiate, in Mesolcina e in Calanca ci sono moltissime pecore e si è grandemente ridotta la quantità delle capre, anche per il motivo che la pecora dà meno lavoro della capra e per essa il Cantone paga dei sussidi. Anche il numero dei bovini è enormemente diminuito dalle nostre parti già a partire dalla metà del Novecento. Così specialmente sui monti molti prati non vennero più falciati e in mezzo secolo si sono ricoperti di boschi, complice anche la carenza di capre le quali mangiando i germogli, specialmente degli abeti, impedivano che questi crescessero.

La grande importanza degli alpi è anche documentata dai molti e dettagliati articoli ad essi riferentesi in tutti i nostri Statuti comunali (che oggi chiamiamo Regolamenti comunali). Un'altra cosa che ci testimonia come da noi la quantità di bestiame fosse grande sono tutte le stalle e cascine che ancora esistono al piano, sui monti e sugli alpi. Buona parte di questi edifici oggi non sono più utilizzati e cascano in rovina per l'abbandono, riducendosi ad edifici diroccati o, come dicesi in dialetto, a *solùm*.

Una lite che durò molto tempo fu quella tra il comune generale di Roveredo-San Vittore e quello di Buseno per i confini e proprietà dell'alpe di **Mém**, vicenda documentata fin dal 1263. In Val San Giacomo, come detto sopra, il comune di Mesocco, oltre all'alpe di Rasdeglija, era proprietario anche degli alpi di **Lemelina**, **Stabio di sotto**, **Borghetto** e **Valmelera**, come dimostrato da pergamene conservate degli anni 1265, 1272 e 1279. E anche qui le liti si protrassero per secoli, tanto che ancora all'inizio del Novecento per l'alpe di **Borghetto**, divenuto di proprietà italiana, ed i suoi confini che giungono al di qua dello spartiacque sul versante mesoccone, ci fu una tremenda contestazione con sequestro di pecore italiane da parte degli uomini di Mesocco e fu possibile risolvere la vertenza a Roma solo con l'intervento del Consiglio federale e della diplomazia elvetica.

Oltre ai comuni anche i Signori di Valle, i de Sacco, erano proprietari di molti alpi che ovviamente affittavano dandoli in

vassallaggio a dei loro sudditi. Buona parte degli **alpi in Valdireno** erano dei de Sacco i quali fecero venire dei coloni dalla Val Formazza per lavorare queste loro proprietà e fu così che nel **1274** Giacomo e Uberto della Val Formazza, nel castello di Mesocco giurarono fedeltà al Signore di Valle Alberto de Sacco, per il vassallatico ottenuto in Valdireno. Fu così introdotta per la prima volta la stirpe dei Walser proveniente dalle pendici del Monte Rosa, cioè dalla Val Formazza, da noi. Questi coloni d'alta montagna, di lingua teutonica, ottennero poi nel **1277** parecchi privilegi e garanzie da uno dei Signori medievali grigioni, ossia da Walter de Vaz. Ma i de Sacco erano proprietari di molti altri alpi, tra cui , per esempio, l'alpe di **Portella** al San Bernardino che ancora oggi viene caricato con una trentina di vacche da una famiglia di contadini del Piano di Magadino bellinzonese. Pure dei de Sacco erano gli alpi di **Rògg e di Corciusa**, siti in territorio di Mesocco ma sul versante della Valdireno: la sintesi della cui lunga storia ho già avuto occasione di pubblicare su questo giornale. Documentati dei de Sacco già nel Trecento, intorno al **1470** passarono in proprietà al conte Annibale de Balbiano, Signore di Chiavenna e di Val San Giacomo, che aveva sposato Margherita de Sacco figlia del conte Enrico Signore della Mesolcina e ciò a saldo della dote dovuta a Margherita. Ma poi gli uomini di Mesocco, nel **1496** riuscirono, mediante una permuta con il Balbiano, a diventare proprietari di questi due alpi, cedendo al Signore di Chiavenna alcuni alpi sul versante della Val San Giacomo oltre ad un cospicuo conguaglio in denari. La storia dei due alpi procede poi anche nel periodo della dominazione trivulziana e, dopo la libertà acquisita nel **1549**, il Comungrande di Mesolcina, che era entrato in possesso di tutto quanto fu dei Trivulzio, per necessità finanziaria (la nostra libertà fu pagata con una somma che oggi si definirebbe astronomica) cedettero la proprietà di questi due alpi a facoltosi personaggi dell'Alta Mesolcina (Imini e Sonvico di Soazza) e di Valdireno. Per eredità i due alpi passarono poi dai Sonvico ai loro parenti Antonini di Soazza, ossia ai fratelli Colonnello e Podestà Giovanni Pietro e Capitano e Ministrale Giovanni Antonio, figli del Dottor Rodolfo Antonini, Ministrale, Vicario in Valtellina e una delle persone più ricche del Moesano all'epoca. Nell'Ottocento poi, caduta la famiglia Antonini in miseria, i due alpi furono ceduti in pagamento ai loro

parenti a Marca, ma nel frattempo anche il comune di Mesocco se ne era già appropriato di una parte e in seguito ne comperò nel Novecento altre parti. Per cui oggi **Rògg e Corciusa** sono in buona parte proprietà del comune di Mesocco e per una parte inferiore ancora della famiglia a Marca. Invece l'alpe di **Trescòlmen**, sito in territorio di Mesocco, ma sul versante calanchino, nel Trecento era di proprietà del comune di Mesocco che alla fine di quel secolo, nel **1383**, lo permuto con i Signori de Sacco. I de Sacco, quando risolsero le loro grandi vertenze nel **1422**, diedero detto alpe a Gaspare de Sacco del castello di Norantola. I figli di questo Gaspare, quando cedettero tutte le loro proprietà e diritti in Mesolcina per trasferirsi nella Surselva, intorno al **1510**, già da alcuni decenni avevano venduto Trescòlmen all'illustre famiglia notarile dei de Aira di Cama. Ciò è attestato dallo strumento di vendita fatto nel **1460** dai fratelli ser Alberto Gentile e ser Antonio Gaspare, figli del fu nobile Gaspare de Sacco di Norantola, al notaio ser Zanetto de Aira di Cama dell'alpe di **Trescòlmen** per la somma di 320 lire terzole. Ma da questo casato (da cui discesero il Salvini) l'alpe passò ai soliti facoltosi Antonini di Soazza e quest'ultimi, vista l'indigenza in cui caddero nella seconda metà dell'Ottocento, lo cedettero in pagamento ai loro parenti a Marca. Oggi l'alpe di Trescòlmen è interamente di proprietà di un ramo della famiglia a Marca di Mesocco, così come lo è anche l'alpe di **Stàbi** in Val Calanca. Si noti che sull'alpe di Stàbi in Val Calanca c'è anche una miniera di pietra ollare che già nel Settecento gli a Marca affittarono ai De Giacomi di Rossa per lo sfruttamento e la successiva fabbricazione dei lavaggi.

Mentre nell'Alta Mesolcina le cose si sviluppavano come sopra descritto, c'erano dei cambiamenti anche in Val Calanca. Nel **1290** Enrico de Orello di Locarno, abitante e Podestà di Biasca, figlio del fu nobile Simone de Orello, vendette ad alcuni uomini rappresentanti il Comune di Calanca l'alpe di **Naucol**, sito sulla sponda destra della valle e quindi confinante con la Val Pontirone e con Biasca. L'anno dopo, **1291**, lo stesso Enrico de Orello, a seguito di un arbitrato, vendette ai rappresentanti della Val Calanca parte degli alpi di **Remia, Reozio e Portolina**, siti sempre sulla sponda destra della valle.

Anche nella Bassa Mesolcina si stavano evolvendo le cose e così nel **1299** i proprietari bellinzonesi degli alpi di **Gierso e Gualzono** situati a monte di Roveredo, li vendettero agli uomini del comune generale di Roveredo-San Vittore. Ma la cosa susciterà delle liti che sono documentate dal 1299 fino al 1644.

Infine nell'anno **1300** i proprietari bellinzonesi vendono a Martino de Sacco di Mesocco, la loro parte di proprietà dell'alpe **Giumello**.

Questi alpi citati si trovano oggi in territorio ticinese in cima alla Val Morobbia e, se non erro, l'alpe di Giumello ancora oggi è un alpe modello gestito dall'Istituto agrario di Mezzana. Gli alpi di Giumello, Giggio e Buco, come detto in cima alla Val Morobbia, per eredità nell'Ottocento passarono in proprietà a gente del Comune di Garzeno in Italia, che vi caricava le proprie bestie, e solo nel 1913 il Canton Ticino riuscì ad espropriare detti alpi.

Nel **1301** si continua con le transazioni sugli alpi. Il Signore di Valle Simone de Sacco del castello di Mesocco affitta al comune di Hinterrhein (Valdirenò) e ai fratelli Simone, Enverardo e Andrea di Andergia di Mesocco gli alpi di **Campalesco** (oggi Tälialp), **Gadriola** e **Somreno** (oggi Zapportalp). Nel 1304 Alberto de Aira di Verdabbio abitante a Mesocco vende la sua quarta parte di proprietà dell'alpe di **Noccola** nel territorio di Mesocco a detto comune e susseguentemente il comune di Mesocco ne acquista un altro quarto. Una cartella con molti documenti riguardanti gli alpi è conservata nell'Archivio comunale di Mesocco e riguarda gli alpi di **Pinégg, Arbiola, Muccia, Moesola, Orsora, Balniscio, Trescòlmen, Noccola, Confin, Albión, Arbelia, Portolina, Reozio, Remia, Borghetto, Stabio di sotto, Bosco, Corciusa, Vignón**, per gli anni 1304-1755).

Nel **1310**, vertendo una lite tra Mesocco e la Calanca, per la determinazione dei termini e confini dell'alpe di **Trescòlmen**, i rappresentanti dei due comuni si recano sul posto e riedificano i termini dell'alpe, promettendo reciproca osservanza. Del **1316** è un documento riguardante la vendita della metà degli alpi di **Remia, Reozio e Portolina**, nel territorio di Calanca, avuta da Enrico de Orello abitante a Biasca. Essendoci delle vertenze si definiscono gli esatti confini degli alpi. Nel **1320** c'è un arbitrato riguardante i pedaggi e l'accesso all'acqua del bestiame sugli alpi di proprietà

mesoccona sul versante della Val San Giacomo. Nel **1324** gli uomini di Mesocco e quelli di Verdabbio dividono tra di loro, di comune accordo, metà ciascuno l'alpe di **Noccola**, separandolo dall'alpe di **Gareda e Arbelia**. Ancora alla fine dell'Ottocento i delegati di Mesocco e della Calanca andarono sul posto degli alpi su territorio mesoccone, ma sul versante calanchino, per determinarne gli esatti termini e confini e decisero allora che ogni 20 anni i delegati dei due comuni dovessero fare questo controllo dei termini in loco [Non so se lo si faccia ancora].

Anche i bravi Vicini di Soazza e di Lostalio-Cabbiolo nel **1327** decidono di porre fine alle loro divergenze circa i confini che separano i due alpi di **Gròven e Bég**, il primo di Lostalio, il secondo di Soazza.

Nel **1343** Il Signor di Valle Alberto de Sacco fa una permuta di terreni sull'alpe di **Monegan** in Valdireno con tale Conzio fu Giacomo. Del **1344** è uno strumento di terminazione dei confini degli alpi di **Mém e di Rossiglión**, fatto concordemente tra gli uomini del comune generale di Roveredo-San Vittore e da quelli del comune di Calanca e Calancasca, con il relativo strumento di divisione. Ma poi si continuò ad avere controversie circa i confini di Mém tra i due comuni, cosa documentata dal 1344 fino al 1802, tanto che ne è nata anche una gustosa leggenda. Nel **1346** i Vicini di Mesocco vendono a Ugolino, Ingirnicio e Galeotto de Sacco, ciascuno per un terzo, tutta la tansa (cioè l'affitto) in ragione di un quarto, di tutti gli alpi di proprietà del comune. Sempre nel **1346** Albertone de Sacco vende a tre rappresentanti della Calanca l'alpe di **Tengio**.

Nel **1383** si fa una permuta tra il Signore di Valle Gaspare de Sacco e gli uomini di Mesocco. Gaspare cede una pezza di prato in Zumella e riceve in cambio tutto l'alpe di **Trescòlmen** e il diritto di vendere vino. L'anno dopo, nel 1384, si fa una permuta di alpi e terre tra i comuni di Cama e di Verdabbio, con definizione dei confini.

Come si può arguire nei secoli XIII e XIV dalle nostre parti ci furono importantissimi contratti e transazioni riguardanti gli alpi, che determinarono poi in seguito tutta la feccenda alpestre.

Del **1436** c'è uno strumento tra uomini di Cama e Verdabbio con il comune di Mesocco, dal quale risulta che tutto

l'alpe di **Noccola** (diviso metà per parte nel 1324 tra Mesocco e Verdabbio) ora è tutto di proprietà mesoccona.

Ora in questo periodo buona parte degli alpi sono di proprietà comunale ma, per evitare litigi, bisogna regolamentare l'uso degli stessi da parte dei Vicini del comune. E così nel **1437** la Vicinanza di Lostallo, Cabiolo e Sorte decide come deve essere ripartito l'usufrutto degli alpi comunali tra le diverse famiglie dei Vicini. La ripartizione verrà ridefinita ogni 20 anni. Ovviamente gli alpi che non entrano in considerazione per la ripartizione in usufrutto tra i Vicini del comune, si affittano al maggior offerente che di solito non era un indigeno. Così nel **1439** gli uomini di Mesocco affittano per 10 anni il loro alpe di **Stabio Maggiore** compresi **Portolina** e **Redondo** a Domenico fu ser Alberto de Vanzanico, abitante in Stazzona sul monte Dongo. Nel contratto pergameneo, oltre all'affitto annuo di 56 lire e 8 soldi terzoli, viene anche specificato che l'alpatore dovrà costruire e rendere agibile sull'alpe una cascina ed inoltre rendere in buono stato la strada per andare e ritornare fino all'alpe di Noccola.

Nel **1440** il conte Enrico de Sacco emana una sentenza arbitrale nella controversia per i confini territoriali tra i comuni di Soazza e di Lostallo e in tale occasione conferma la divisione degli alpi di **Gròven** e di **Bég** fatta nel 1327. Del **1457** è un arbitrato nella lite tra il comune generale di Roveredo-San Vittore e quello di Arbedo per i loro confini giurisdizionali e in particolare per quelli dell'alpe di **Gierso**.

Nel **1465** il conte Enrico de Sacco affitta per 3 anni a ser Antonio Curti di Gravedona l'alpe di **Corciusa**. Nel **1467** il conte Enrico de Sacco affitta a livello alcuni suoi possedimenti a San Bernardino, tra i quali l'alpe di **Portella**. Si noti che in questo periodo gran parte di San Bernardino era ancora proprietà dei de Sacco. Nel 1472 gli uomini di Mesocco certificano di aver ricevuto il pagamento dell'affitto per i loro alpi di **Borghetto**, di **Stabio di sotto** e di **Val Melera** dagli uomini di Isola in Val San Giacomo affittuari degli stessi.

Molto importante per comprendere come venissero usufruiti dai Vicini gli alpi di proprietà comunale è il documento del **1478** con il quale 24 uomini deputati dalle quattro degagne di

Mesocco così decisero la ripartizione, valida per 50 anni e quindi da ridecidere. La ripartizione venne fatta tirando a sorte.

Alla degagna di **Criméi**, Léis e Rosoira spettarono gli alpi di **Vexio, Barna e Pinegio**;

alla degagna di Déira, Rangelva, Logiàn e **Darba** spettarono gli alpi di **Vignón e Acubòna**;

alla degagna di **Cebbia** e Anzón toccarono gli alpi di **Galéda e Muccia**;

alla degagna di **Andergia** toccarono gli alpi di **Orsòra, Cortàsc, Arbélia, Noccola, Confín e Stàbi**.

Mesocco continuò poi fino al Novecento con questa ripartizione dei suoi alpi tra le quattro degagne, ogni 50 anni. Nel **1479** il conte Giovanni Pietro de Sacco affitta i suoi possedimenti a San Bernardino, tra cui l'alpe di **Portella**. Lo stesso conte, sempre nel 1479, fa un regresso con suo cognato conte Annibale Balbiani per gli alpi di **Rògg e Corciùsa**.

Questa in sintesi è la storia documentata nei nostri archivi degli alpi moesani dall'inizio del Duecento fino al termine del Quattrocento, ossia di tre secoli. In seguito, essendo anche maggiore la documentazione conservata negli archivi, la storia dei nostri alpi è molto più dettagliata e completa, anche con costatazioni curiose come per esempio quella che l'alpe di **Val Gamba** in territorio di Lostalio venne comperato all'inizio del Settecento dal comune di Soazza che de jure ne è ancora proprietario, anche se de facto è considerato proprietà del comune di Lostalio. La ripartizione degli alpi come quella vista per Mesocco avveniva anche nel comune di Calanca, che ogni 50 anni decideva come ripartire tra i vari comuni i suoi alpi e pure nel comune generale di Roveredo-San Vittore in cui gli alpi comuni venivano ripartiti ogni 36 anni e ciò fino al termine dell'Ottocento/inizio del Novecento, quando si fece l'assegnazione definitiva a ciascuno dei due comuni degli alpi in comune.

È chiaro che oggi la grande storia dei nostri alpi, che per secoli rappresentarono un grande patrimonio per le nostre necessità vitali, oggi non interessa più a nessuno se non a qualche nostro vecchio alpatore. Oltre alla storia degli alpi si potrebbe dettagliatamente descrivere la vita come si svolgeva sugli alpi, con tutte le tecniche contadine per

la produzione dei latticini e con la descrizione degli innumerevoli oggetti e utensili che servivano per questi lavori. Un vero e proprio grande capitolo della nostra Storia: ma chi se ne frega oggi nell'opulenta civiltà dei consumi ?

Ma tant'è. Vedrò magari se continuare questo articolo con la storia dei nostri alpi dall'inizio del Cinquecento fino ai giorni nostri, ben conscio che ciò potrebbe interessare ad un massimo di persone da contarsi sulle dita di una mano oppure a qualche studente che per la licenza magistrale, liceale o universitaria si rivolge a me per avere la "vacca da cui mungere il latte" gratuitamente per il suo studio che poi, a licenza ottenuta, dimenticherà in un cassetto.

Cesare Santi